

Spunta un «testamento» di Pietro Pacciani: «Sono stato offeso e indiziato di orrendi fatti non commessi»

Firenze, non c'era un solo mostro Condannati i «compagni di merende»

Ergastolo per Vanni, trent'anni di carcere per Lotti, assolto Faggi

Bologna Contestato lo spettacolo di Dario Fo

BOLOGNA. Era già successo a Torino, è accaduto anche ieri a Bologna. Un piccolo gruppo di contestatori, sedicenti anarchici, ha interrotto lo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame «Marino libero, Marino è innocente» che si stava svolgendo nell'aula magna dell'Università stracolma di studenti. Cinque o sei persone hanno cercato di boicottare lo spettacolo dopo le prime battute. Gli «anarchici» sono stati a loro volta contestati dagli altri studenti che volevano impedire la dimostrazione e il momento di massima tensione è stato raggiunto quando è intervenuta la polizia. A prendere in mano la situazione sono stati gli stessi Fo e Rame, che hanno invitato i contestatori a salire sul palco. Invitati a spiegare le loro ragioni, gli «anarchici» sono scesi dal palco, ma sono rimasti in sala. Franca Rame, che un attimo prima aveva ricordato che proprio ieri Dario Fo compiva 72 anni, ha commentato: «Come anarchici non assomigliate assolutamente a Valpreda e Pinelli». Lo spettacolo è poi iniziato con circa 40 minuti di ritardo.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Aula bunker di Santa Verdiana, ore 18.12: Mario Vanni e Giancarlo Lotti sono i «mostri» di Firenze. O almeno lo sono per quanto riguarda gli ultimi cinque duplici delitti, dall'ottobre 1981 al 1985, attribuiti al maniaco delle coppie. Il presidente della seconda sezione della Corte d'assise di Firenze, Federico Lombardi, in un'aula affollata legge la sentenza dopo cinque giorni di camera di consiglio: ergastolo e un anno di isolamento diurno per il maggiore imputato, Mario Vanni, che per ora resta agli arresti domiciliari. «Mi hanno dato l'ergastolo - dice da casa sua Vanni -, ma sono innocente». Ma i giudici sono convinti che sia stato un complice di Pietro Pacciani, l'agricoltore di Mercatale morto poche settimane fa e del quale riaffiora una specie di testamento dal centro clinico del carcere di Pisa. «Sono stato offeso, sbeffato, calunniato, indiziato di orrendi fatti non commessi - ha lasciato scritto in una lettera consegnata all'ex vicedirettrice di Sollicciano, Francesca Vezzana -. Se dovessi morire qua per questo mio infarto, conservi questa lettera e manifesti la mia innocenza, che è la sacrosanta verità giurata davanti a Dio. Se avessi fatto questo male, Dio mi faccia morire primadisa sera». Era il 21 aprile 1993.

Anche il super-pentito e reo confesso di tutta la storia, Giancarlo Lotti-Katanga, è stato condannato a trent'anni di reclusione, contro la richiesta del Pm Paolo Canessa di 21 anni. Assolto «per non aver commesso il fatto» l'altro presunto maniaco, Giovanni Faggi. Per lui il Pm aveva prima chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove e poi, in sede di replica, si era orientato per la condanna. Assolto «perché il fatto non sussiste» anche l'avvocato di San Casciano Alberto Corsi, accusato di favoreggiamento nei confronti di Vanni perché avrebbe visto una lettera di minaccia di Pacciani a Vanni senza avvertire la polizia.



Mario Vanni

Ansa

Ieri in aula c'era soltanto Vanni: Lotti ha dato forfait per un attacco d'influenza, mentre Faggi e Corsi si sono mai fatti vivi nelle 75 udienze del processo. E tanto meno ieri pomeriggio. Quella di ieri è una sentenza composita e complessa. Di fatto la corte ha ritenuto esistere l'associazione a delinquere, anche se l'ha dichiarata prescritta. Attendibili anche le dichiarazioni di Lotti, che però si è beccato quasi l'ergastolo. Un verdetto che ha profondamente colpito il suo legale, Stefano Bertini, che ha annunciato ricorso in appello. Sollevato Renzo Rontini, padre di Pia, una delle ragazze mutilate dal maniaco: «Sentivo profumo di giustizia ed è ar-

rivata grazie ai nostri validissimi investigatori, che hanno lavorato giorno e notte». E poi abbraccia il capo della Mobile, Michele Giuttari. In aula c'è anche il procuratore aggiunto, Francesco Fleury: «L'unica cosa che possiamo dire è che l'impianto dell'accusa, sostenuto dalla procura, ha retto al vaglio dibattimentale. Debbo soltanto fare i più sentiti elogi al dottor Canessa, che ha sostenuto mirabilmente l'accusa, e alla squadra mobile, diretta dal dottor Giuttari, che ha condotto questa indagine così difficile». Canessa invece si defila: «Niente da aggiungere». La prima telefonata è per l'ex procuratore della repubblica di Firenze, Pier Luigi Vi-

gna, che per anni ha dato la caccia al maniaco delle coppie.

Rinfrancati anche i difensori di Faggi, Federico Bagattini e Siffrido Fenyes. «È andata bene - dice l'avvocato Bagattini -. Penso che oggi abbiamo fatto davvero giustizia. Contro Faggi non c'era nulla, era ingiusto averlo portato a giudizio, ingiusta la richiesta di condanna. Sono contento. Per lui e per me». Furente (anche se febricitante) invece l'avvocato di Vanni, Nino Filastò: «Una giustizia che sia improntata a criteri di civiltà, quando esiste soltanto il sospetto della falsificazione della prova, assolve. Nel nostro caso, in questo processo, non c'è il sospetto della falsificazione della prova, c'è la prova della falsità del Lotti. Lotti è falso, dall'inizio alla fine. L'abbiamo dimostrato ampiamente, sarebbe bastato il sospetto di questo per assolvere Mario Vanni. Questa è una sentenza profondamente ingiusta. Una débacle gravissima per la giustizia».

L'avvocato di parte civile, Luca Saldarelli, giudica il verdetto «basato esclusivamente sui dati certi. Laddove il dato processuale era in qualche modo incerto, ha dato l'assoluzione. Questo sta a dimostrare a mio avviso la serietà e la severità con la quali la Corte d'assise ha valutato il materiale probatorio offerto dall'accusa». La corte è stata dura con Lotti... «Sì, è una bella botta, però i 30 anni rappresentano comunque una pena da definirsi virtuale o teorica». Contento il capo della Mobile, Michele Giuttari: «Mi sembra una sentenza molto equilibrata. Hanno voluto capire a fondo gli elementi investigativi che abbiamo portato. Hanno voluto capire l'attendibilità di Lotti. E, una volta accertata, fino a che punto avesse diritto di beneficiare di una riduzione di pena. È una conferma delle indagini che portiamo avanti. Con il fatto che questi delitti non sono stati opera di un serial killer solitario come si è pensato per tanti anni».

Giulia Baldi

I parenti delle vittime: «Ci nascondono la verità»

Epidemia d'epatite B all'ospedale di Pesaro Sono 280 i pazienti a rischio di contagio

DALL'INVIATO

PESARO. Saranno mesi con l'angoscia dentro. Si dovrà aspettare la fine di giugno per sapere se altri pazienti di ematologia siano stati contagiati dal virus dell'epatite B. E sono 280 i bambini, gli uomini e le donne che vivranno questi mesi come un incubo. «Il virus ha un'incubazione di sei mesi, e fino alla fine di giugno non si potrà essere del tutto tranquilli». Tutti i pazienti che sono passati nella divisione del professor Guido Lucarelli dal settembre 1997 ai primi di gennaio sono sotto controllo medico. Per alcuni - che hanno avuto l'ultimo contatto con l'ospedale a settembre - la paura è finita in questi giorni; altri dovranno attendere ancora.

Ieri, nel municipio, si sono riuniti i parenti delle otto vittime, che stanno riunendosi in associazione. «In quell'ospedale ci stanno nascondendo qualcosa», hanno detto al sindaco. «Loro sanno, e vogliono tenere nascosta la verità». Un dolore espresso con grande dignità, la voglia di mettersi insieme perché si sappia come è nata l'epidemia. «Solo così si possono evitare altri lutti». Nessun rancore verso il professor Guido Lucarelli. «Certo, quando telefonavi in reparto, per dire che tuo padre aveva la febbre a quaranta, e ti dicevano di chiamare la guardia medica, ti sentivi abbandonato».

All'incontro con i parenti è presente anche Roberto Drago, assessore alle politiche sociali. «Ieri sera in Consiglio abbiamo ascoltato i dirigenti dell'ospedale. Ci hanno detto che da gennaio non c'è più alcun pericolo di contagio. Se prima c'è stata l'epidemia, e ora non c'è più pericolo, cosa è stato cambiato? Questo abbiamo chiesto, ma non abbiamo avuto risposte. Sembra esserci un muro di gomma intorno alla tragica vicenda di ematologia. Non sono certo rassicuranti le parole scritte nella relazione dello Spallanzani. Le misure prese infatti «dovrebbero verosimilmente impedire il ripetersi di nuovi episo-

di». «Il «dovrebbero verosimilmente» - chiede l'assessore - che garanzie scientifiche ci dà?».

Nessun astio verso un istituto scientifico d'avanguardia, ma tante domande. «Dopo le prime sette vittime riunimmo il Consiglio comunale. Relazione dei dirigenti dell'ospedale, e quasi nessun intervento. Ma come? Se in una minestra di una mensa scolastica si trova un vermetto, giustamente i genitori insorgono e in Consiglio comunale si attacca chi amministra, e giustamente si cercano i responsabili del disservizio. Il tutto a volte con toni esasperati ed esagerati, ma giusti nella sostanza: difendere la salute dei bambini».

Dopo il Consiglio, l'assessore scrive un'amara dichiarazione. «Perché, allora, di fronte a sette morti, invece di avere proporzionalmente la stessa reazione, in Consiglio viene spruzzata un'abbondante quantità di cloroformio, quasi che porre dubbi o domandesul «sapere» scientifico-medico provochi un senso di colpa? In quella stessa riunione un consigliere ha detto che molto facilmente non si riuscirà a capire come sia avvenuto il contagio. Lo stesso consigliere è però rappresentante del Cio, Comitato infettivo ospedaliero, che indaga sui fatti di ematologia».

Il nodo da chiarire, secondo l'assessore, è quello delle date. «Il 19 dicembre c'è il primo ricovero di un paziente di ematologia in infettologia, per epatite acuta virale B. Il 26 dicembre il 2° ricovero, il 29 la prima vittima, il 4 gennaio il primo morto tra i ricoverati in infettologia. Perché la direzione sanitaria viene avvertita solo il 9 gennaio? Perché la direzione generale viene informata solo il 23 gennaio?».

È solo uno dei tanti dubbi, in un'inchiesta che ancora balla tra pretura e procura. Si deciderà oggi chi debba continuare le indagini, dopo che i periti avranno fatto un'ipotesi sull'eventuale dolo. Ma siamo ancora alla lettura delle cartelle cliniche.

Jenner Meletti

**Ricordi
il senso di sicurezza
della tua prima
trazione integrale?**

*C'è una nuova Passat che ti offre ancora
più sicurezza. La sicurezza della trazione Syncro. Integrata, per offrirti
massima aderenza in qualsiasi condizione di guida e di tempo.
Permanente, perché tu possa sentirti sicuro in ogni momento. Una sensazione che forse non provavi da tanto. Una sicurezza in più. Anche per chi viaggia con te.*

Nuova Passat Syncro. **La trazione integrale diventa permanente.**